

«Zenobia, la regina che tenne in scacco tre imperatori»

Lorenzo Braccesi dedica un saggio alla «discendente di Cleopatra» Da Palmira fu signora d'Oriente

«La sua
fisionomia
intellettuale del
tutto anomala
suscitava
meraviglia»



Lorenzo Braccesi
Stori

Storia

Sergio Caroli

■ Le distruzioni perpetrate dall'Isis a Palmira hanno portato al centro dell'attenzione mondiale questa antica città, sulle vie carovaniere che collegavano la Persia alla Siria Romana e alla Fenicia del Medio Oriente. Poco nota è, invece, la personalità che ne segnò l'apogeo ed al contempo la fine della gloria, la regina Settimia Zenobia.

Lorenzo Braccesi, già ordinario di Storia greca, dedica alla «regina guerriera» che sfidò tre imperatori romani il saggio «Zenobia l'ultima regina d'Oriente» (Salerno, 199 pagine, 13 euro). Di Palmira e della Siria, passata sotto il controllo romano intorno alla metà del I secolo d.C., l'imperatore Valeriano nominò governatore il principe locale Settimio Odenato. Dopo la cattura e l'uccisione di Valeriano da parte di Shapur, re di Persia, Odenato, per vendicarlo, combatté fino a Ctesifonte (vicino all'odierna Baghdad). Quando Odenato fu assassinato dal nipote Macconio, sua moglie Zenobia si ribellò a Roma e governò Palmira a nome del figlio Vaballato, autoproclamandosi Imperatrix Romanorum. Diverrà signora dell'Oriente, riunendo sotto di sé la Siria,

l'Egitto, l'Asia Minore, l'Arabia e attribuendosi il titolo divino di Discendente di Cleopatra. Nel 272 Aureliano restaurò il controllo romano e Palmira fu distrutta; l'imperatore catturò Zenobia. La mostrerà in catene d'oro nel suo corteo trionfale a Roma, consentendole peraltro di ritirarsi in una villa nei pressi di Tivoli.

Prof. Braccesi, quale fu la fisionomia morale e intellettuale di Zenobia?

Aveva introito, seppur in forma anomala, gli insegnamenti della predicazione cristiana. Dopo la sua strenua resistenza a Palmira e l'avventurosa (e inutile) fuga nel deserto, le si può ascrivere un solo atto di virtù, per l'umanissimo desiderio di salvare la vita, al tempo di Emesa, ch'è il primo processo ai vinti che la storia conosca. La sua fisionomia intellettuale era poi del tutto insolita e tale da destare meraviglia: parlava più lingue e per iscritto si dedicava alla ricerca storica, avendo per maestri e consiglieri intellettuali di chiara fama.

Cosa la accomuna e cosa la differenzia da Cleopatra?

L'accomuna la dimensione ellenistica del potere sovrano; la differenza, da regina, il non avere più un uomo al fianco e quindi l'essere l'unica arbitra del suo destino. Un destino che si compie per costruire un nuovo impero ellenistico nel vicino Oriente, e non - come mediterà Cleopatra - per donare all'intero impero romano una connotazione ellenistica. Sono entrambe due perdenti che, vinte, cercheranno di schivare la morte: Cleopatra non ci riuscirà, la sua emula di Palmira sì.

Come configura il rapporto fra Aureliano e Zenobia?

Digraduale avvicinamento tra due persone che nutrivano, in ambito religio-

so, una comune fede monoteistica insieme a una concezione autocratica del potere. L'uno, un rude militare senza cultura, doveva essere suggestionato dalla personalità dell'altra, una signora colta, di alto ceto sociale, ch'era stata regina nel favoloso mondo del vicino

Oriente e viceversa.

Se attrazione passionale poi vi è stata, è probabile che l'imperatore sia stato il padre dei figli che la tradizione, e non senza insistenza, le attribuisce dopo la caduta di Palmira e la prigionia.

Quali gli aspetti della fortuna di Zenobia nei secoli?

È un personaggio, Zenobia, la cui fortuna non cessa mai di stupirci. È una fortuna letteraria pressoché ininterrotta che inizia con il Petrarca e il Boccaccio nei Paesi di cultura latina e con Chaucer nel mondo anglosassone e germanico. È una fortuna di carattere politico quando poi la sua immagine diviene specchio delle virtù di sovrane regnanti, come le francesi Maria de' Medici o Anna d'Austria o, addirittura, Caterina di Russia. È infine una fortuna che, con opposto sentire, si lega nel Medio Oriente tanto all'immaginario (anche erotico) dei colonizzatori quanto, dopo la caduta dell'impero ottomano, al riscatto dei popoli arabi. //

